

LE RELAZIONI DI POTERE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Dalla potenza del tiranno al potere sociale

Introduzione al primo incontro **A cura del Dott. Gianluigi Chiaro**

Buonasera a tutti e benvenuti.

Mi presento, mi chiamo Gianluigi Chiaro e stasera ho l'onore, e di questo ringrazio l'Istituto De Gasperi dell'Emilia Romagna, di presentare questa serie di dieci seminari sulle relazioni di potere nella società contemporanea.

Intendo ringraziare, in maniera particolare, il Presidente dell'Istituto, il Dott. Domenico Cella e il vicepresidente, il Dott. Piero Parisini per la loro disponibilità e il sostegno.

Desidero, inoltre, ringraziare il Dott. Matteo Zocca e tutti coloro che hanno curato e gestito l'organizzazione dei seminari in generale.

Infine, intendo ringraziare il Convento San Domenico che ci ospita e ci dà l'opportunità di usufruire dei suoi ambienti.

Detto ciò, prima ancora di presentarvi il percorso e introdurre il Professor Ghiselli, desideriamo proporvi la visione di uno spezzone di un film. Ciò avverrà anche nei prossimi incontri. Ritengo che tale modalità possa aiutarci ad introdurre il tema degli incontri e ad avviare un confronto più creativo tra i partecipanti.

Lo spezzone che vi proponiamo stasera è tratto dal film "Il Grande Dittatore" di Charlie Chaplin del 1940. La scena che stiamo per vedere si trova alla fine del film. Il protagonista è un barbiere ebreo, il quale, dopo essere evaso da un campo di concentramento, viene scambiato per Hynkel, perverso dittatore della Tomania (evidente caricatura di Hitler), sfortunatamente caduto in acqua e arrestato al posto del barbiere. Per evitare di essere scoperto, il barbiere si fingerà, in perfetta uniforme, Hynkel e dovrà tenere il suo discorso davanti al popolo dell'Ostria (nazione invasa dal dittatore). Il proclama che emerge è in totale contrasto con gli intenti del dittatore Hynkel e il barbiere, ha così l'opportunità di esprimere un messaggio di pace e di speranza all'umanità.

Per vedere il filmato è possibile cliccare sul seguente link:

[Il Grande Dittatore \(1940\) – Discorso all'umanità](#)

Cercando di non rubare troppo tempo alla lezione del Prof. Ghiselli, ritengo importante dire brevemente, almeno in questa prima serata, anche sulla base del filmato appena visto, cosa ci ha spinto a proporre a tutti voi un percorso sul tema del potere.

Nei giorni scorsi è stato inviato, tramite e-mail, a tutti i nostri contatti, e in particolar modo agli iscritti, un estratto di un saggio di Hannah Arendt (filosofa e storica tedesca naturalizzata statunitense) intitolato "Sulla violenza" del 1970. Questo documento riteniamo che possa essere, non solo un'interessante lettura sul tema del potere, ma un vero e proprio testo di orientamento dell'intero percorso.

Infatti al suo interno, Hannah Arendt cerca di distinguere il significato di alcune parole chiave quali *potere, potenza, autorità, forza* e, infine, *violenza*, che si ripeteranno spesso nel corso degli incontri e che, dunque riteniamo sia opportuno definire, in maniera precisa, fin dall'inizio. Tali parole, come abbiamo appena visto, vengono citate anche all'interno del discorso all'umanità di Chaplin. E' evidente come il tema del potere sia centrale nel discorso del barbiere ed è altrettanto evidente come emerga una dicotomia marcata tra un potere immaginato e pensato in termini gerarchici e verticali (dittatore, schiavitù) e un potere, invece, orizzontale, espressione di relazioni tra pari, tra uomini con le stesse libertà e gli stessi diritti.

Mi permetto, dunque, di citare la definizione del potere che da la Arendt nel suo saggio:

Potere corrisponde alla capacità umana non solo di agire ma di agire di concerto. Il potere non è mai proprietà di un individuo; appartiene a un gruppo e continua a esistere soltanto finché il gruppo rimane unito. Quando diciamo di qualcuno che è «al potere», in effetti ci riferiamo al fatto che è stato messo al potere da un certo numero di persone per agire in loro nome. Nel momento in cui il gruppo, dal quale il potere ha avuto la sua origine iniziale, scompare, anche il «suo potere» svanisce.

Queste parole credo che siano molto simili a quelle di Chaplin quando dice:

L'avidità che ci comanda è solamente un male passeggero, l'amezzatura di uomini che temono le vie del progresso umano. L'odio degli uomini scompare insieme ai dittatori e il potere che hanno tolto al popolo ritornerà al popolo.

La definizione del potere è, dunque, fondamentale per evitare l'uso come sinonimi di termini che hanno un significato ben diverso – di nuovo cito la Arendt – *non solo a livello grammaticale ma a livello di prospettiva storica*. Nel linguaggio comune spesso si fa confusione tra i diversi termini (potere, potenza, forza, autorità e violenza) soprattutto per una profonda *cecità rispetto alle realtà a cui corrispondono*. Pertanto, all'interno del percorso proposto, il termine e, aggiungo, il verbo "potere", esprime la capacità, la volontà e la disponibilità di una persona in relazione agli altri. Il potere ha una sua originaria dimensione relazionale, è difficile pensarlo in sé, in assoluto o in astratto. Il potere appartiene all'uomo in quanto persona capace di relazioni responsabili, che gli permettono di esprimere la propria libertà e di prendersi cura di quella degli altri. Ciò fa sì che l'esercizio responsabile di qualsiasi forma di potere è quello che permette agli altri di diventare sempre più se stessi nella libertà, che è l'autentica condizione della sua legittimità.

Ancora richiamo un passaggio del film: *più che macchinari, ci serve umanità; più che abilità, ci serve bontà e gentilezza. Senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto.*

La definizione del termine violenza è altrettanto importante sia per noi che per la Arendt: essa è la manifestazione più flagrante del potere. Ma potere e violenza, sempre secondo la Arendt non sono connessi: il potere è *un fine in sé (è la condizione stessa che consente ad un gruppo di persone di pensare e di agire nei termini della categoria mezzi-fine)*. La violenza, invece, *è per natura strumentale; come tutti i mezzi, ha sempre bisogno di una guida e di una giustificazione per giungere al fine che persegue.*

Anche la forza va distinta dalla violenza e dal potere. Riprendo ancora un passaggio del film: *Voi, il popolo, avete la forza di creare le macchine, la forza di creare la felicità.* E la Arendt a sua volta precisa: *la forza, che spesso nel linguaggio quotidiano usiamo come sinonimo di violenza, specialmente se la violenza serve da strumento di coercizione, dovrebbe essere riservata, a rigor di termini, per le «forze della natura» o la «forza delle circostanze», cioè per indicare l'energia sprigionata da movimenti fisici o sociali.*

Senza dilungarmi ulteriormente vi invito a leggere nuovamente il saggio della Arendt in modo tale da apprezzare nel modo migliore i concetti che ho velocemente richiamato fino ad ora e che richiamerò anche durante il prossimo incontro del 24 novembre.

Tornando brevemente al discorso all'umanità di Chaplin: sembra che il regista lasci aperta la possibilità

al popolo di gestire il proprio potere sulla base di una non meglio specificata organizzazione democratica, senza, però, definirla in maniera precisa. L'idea è che dall'unione dell'umanità possano emergere la pace e il progresso, quasi in maniera spontanea. Chaplin, però, non indica le modalità attraverso le quali gli uomini potranno emanciparsi dal tiranno e gestire il potere che gli è proprio: giustamente (ricordiamo che il film è stato prodotto all'inizio della guerra, nel 1940) per il barbiere è più urgente ribellarsi al dittatore e infondere una nuova speranza in contrapposizione alla guerra. Dunque non si fa riferimento né alle leggi né allo Stato, ma, si apre solo uno scenario di pace in cui il principio democratico è comunque presente. Evidentemente la questione necessita di un'analisi ulteriore che rimando al Prof. Ghiselli il quale, tra poco, riprenderà sia il tema della legge che dello stato liberale.

Permettetemi di chiudere questa introduzione soffermandomi ancora su due punti rilevanti.

Il primo ha a che fare con il sottotitolo dell'intero percorso, mentre il secondo riguarda più da vicino il tema della serata di oggi.

Parto dal sottotitolo: Dalla potenza del tiranno al potere sociale.

Il sottotitolo è un semplice pretesto per evidenziare, nuovamente, quello che è il filo conduttore di tutta la serie dei seminari: ossia il passaggio da RELAZIONI DI POTERE vissute a livello verticale (dal lavoro alla scuola, dalla giustizia alla politica) a relazioni di potere vissute tra persone di pari livello e pari dignità umana. Dunque il sottotitolo, di nuovo, diventa una perfetta sintesi dell'evoluzione che pensiamo si debba realizzare all'interno delle relazioni di potere che viviamo nella vita di tutti i giorni. Ritengo, infatti, che si debba definitivamente passare, o per lo meno tentare, dalla POTENZA DEL TIRANNO, che è la proprietà inerente ad un oggetto o ad una persona che si manifesta al di sopra degli altri, al potere del popolo, ossia l'azione di concerto dei cittadini, in due parole: il POTERE SOCIALE.

In conclusione, solo un ultimo richiamo al testo della Arendt per introdurre la relazione del Prof. Ghiselli incentrata sulla figura del tiranno dai classici alla modernità. Cito, sempre dalla Arendt:

Se, d'accordo col pensiero politico tradizionale, definiamo la tirannide come il governo che non è tenuto a render conto di se stesso, il dominio da parte di Nessuno è chiaramente il più tirannico di tutti, dato che non è rimasto proprio nessuno che potrebbe essere chiamato a rispondere di quello che sta facendo. E questo stato di cose, che rende impossibile la localizzazione della responsabilità e l'individuazione del nemico, una delle cause più potenti dell'attuale stato di inquietudine e di rivolta diffuso a livello mondiale, della sua natura caotica e della sua pericolosa tendenza a sfuggire a ogni controllo scatenandosi in atti di violenza.

Con quest'ultima immagine desidero sottolineare come il tiranno, soprattutto nella modernità, non debba irrimediabilmente coincidere con una persona o un singolo, o meglio desidero precisare che alla figura del tiranno si può accompagnare spesso un rischio anche maggiore. Il rischio che appunto viene sottolineato dalla Arendt, ossia che non vi sia più nessuno capace di rispondere di quello che sta facendo (l'impossibilità a localizzare il responsabile). Mi sembra che tale tipo di tirannide sia un esempio lampante proprio di quelle relazioni di potere verticale che ciascuno di noi sperimenta ogni giorno e di fronte alle quali spesso rimane immobile e incapace di reagire. Con questo ultimo monito lascio la parola al Prof. Gianni Ghiselli che ci descriverà in maniera certamente più esaustiva la figura del tiranno e le sue caratteristiche.

Una brevissima presentazione del Professore.

Il Prof. Ghiselli ha studiato lettere classiche all'Università di Bologna ed ha insegnato per più di trent'anni nei licei classici Rambaldi di Imola, Minghetti e Galvani di Bologna. Negli ultimi dieci anni ha insegnato, a contratto, didattica della letteratura greca nella SSIS dove è stato supervisore. Attualmente insegna greco e latino nella scuola privata paritaria Manzoni. Ha commentato l'Edipo re e l'Antigone di Sofocle per l'editore Loffredo per il quale ha curato anche un'antologia degli Storiografi greci e una dell'Odissea. Ha elaborato una Medea (di Euripide) per Cappelli; un Satyricon e un'antologia virgiliana per Canova. Sta completando un commento alle Baccanti di Euripide. Ha tenuto lezioni all'Università di Genova e di Pavia e conferenze alla Festa della storia. Infine scrive articoli di cultura e costume in "il Fatto Quotidiano".